

Racconto

Molti avevano troppe cose a cui pensare e anche decisioni da prendere. Giulia dai capelli rossi aveva appena preso la sua.

Quarta puntata

di MARCO DI TILLO

Così Fabio si mise seduto per terra. E Amedeo gli raccontò della sua vita, parlando lentamente, con voce bassa, un po' ansimante. Parlò di tutto quello in cui aveva sbagliato e di tutte le cose che gli erano andate storte. «La colpa è stata mia. Solo mia. Ho rovinato tutto. E ho perduto tutto. E, soprattutto, ho perduto tutti, che è la cosa che mi fa stare più male», disse, aggiungendo poi, con voce più ferma: «Sono state tre le persone che mi hanno voluto davvero bene. Una è stata mia madre, povera anima. Ma è morta presto. Se n'è andata che io avevo solo tredici anni e ancora non ero né carne né pesce. E poi c'è un'altra persona».

«E chi è questa persona?», domandò Fabio incuriosito.

«Ecco...», disse Amedeo, porgendogli una busta. «Il nome di questa persona è scritto qua sopra. E c'è pure l'indirizzo, spero che sia ancora giusto. E passato tanto tempo».

«Devo andare a portare la lettera a questa persona? Ma perché proprio io?», chiese ancora Fabio.

«Perché tu sei la terza persona che mi ha voluto bene», concluse Amedeo, prima di attaccarsi di nuovo alla bottiglia e buttare giù un lungo sorso di vino. Un'ora dopo Fabio arrivò in via Sebastiano Satta e cercò il numero civico indicato sulla busta. Il numero 8 corrispondeva alla Trattoria Bocciu. Il cancello era aperto ed entrò nel piccolo piazzale di ghiaia bianca. Si girò a guardare la casa. Il locale si trovava al pianterreno e aveva davanti una piccola veranda con un pergolato ricoperto di un verde e fiorito gelsomino. Al primo e secondo piano c'era probabilmente l'abitazione dei proprietari.

Si intravedeva sul retro un terrazzino con dei panni stesi ad asciugare. Erano solo le sei del pomeriggio e la trattoria era ancora chiusa al pubblico, ma la porta era aperta e lui entrò. L'ambiente era semplice e pulito. Pochi tavoli di legno con sopra tovaglette di carta.

«Permesso?», domandò Fabio bussando alla cucina. La ragazza che stava tagliando il pane sul tavolaccio di marmo era carina, con un viso dolce e due grandi occhi verdi. Indossava un grembiule bianco e aveva in testa una cuffietta.

«Per la cena sarebbe ancora presto», disse. «Senti, io non voglio mangiare», bofonchiò Fabio continuando a guardare fissa quei grandi occhi verdi.

«Scusa, ma allora che vuoi?», chiese la ragazza che cominciava anche un po' a preoccuparsi e che, automaticamente, aveva già ripreso il coltello poggiato prima sul tavolo.

«Io cercavo una persona: Mirella Bocciu.»

«Ah, mia nonna? E lo potevi dire su-



Foto di Massimo Locci

Sassari, una ragazza che vuol diventare suora di clausura, amori ritrovati

Quei destini incrociati tra pallone e convento

bito, mi hai messo paura.»

«E tua nonna la signora Bocciu?»

«Sì. Ma adesso non c'è. È andata giù all'orto. Non è molto distante. Tra poco dovrebbe tornare. Ma, scusa, tu che ci devi fare con mia nonna?»

Fabio si mise la mano nella tasca posteriore dei jeans e tirò fuori la busta che gli aveva dato Amedeo.

«Le devo dare questa?», disse mostrandole la lettera.

«Una lettera per nonna Mirella? E chi l'avrebbe scritta questa lettera?»

«Un amico mio. Gli ho promesso che avrei consegnato questa lettera personalmente.»

«E come si chiama questo tuo amico?»

«Si chiama Amedeo.»

Appena Fabio ebbe pronunciato quel nome la ragazza cambiò espressione.

«Ma tu sei davvero amico di Amedeo?», gli domandò.

«Diciamo che lo conosco da tanto tempo e che ogni tanto lo vado a trovare, alla Stazione.»

«Non lo sapevamo che nonno Amedeo abitava vicino alla Stazione. L'ultima volta che l'hanno sentito abitava a Porto Torres. Ma è stato quasi vent'anni fa, se mi ricordo bene, io ero piccola.»

«Nonno Amedeo?», esclamò Fabio disorientato.

«Questo non te l'avevo detto, eh?»

«No. Non me l'avevo detto. Ma può darsi si tratti di un altro Amedeo.»

«No, chi vuoi che sia?», fece lei sicura.

«Gli ho promesso che avrei consegna-

to questa lettera personalmente. Però, vista la situazione, penso proprio che la posso lasciare a te, no?».

«Senti, mi è venuta un'idea. Facciamo in un altro modo», disse la ragazza.

Era ormai pomeriggio inoltrato quando Fabio bussò di nuovo alla logora porta della baracca.

«Chi cavolo è?», domandò la voce di Amedeo impastata di alcool. «Ah, sei tu?», disse non appena lo riconobbe.

«Allora, l'hai consegnata la lettera?»

«Sì. E ti ho pure portato la risposta», rispose Fabio prima di uscire.

«Ma che stai dicendo? Quale risposta?», gridò frastornato Amedeo.

Lanziana donna apparve sulla soglia, in controluce, con la porta spalancata alle sue spalle. Amedeo, frastornato, si

L'autore



Marco Di Tillo, romano, ha scritto per più di vent'anni programmi televisivi e radiofonici per la Rai, insieme a Serena Dandini, Piero Chiambretti, Nanni Loy, Enza Sampò. Ha scritto e diretto per il cinema. È autore dei romanzi d'avventura "Il giovane cavaliere" (Einaudi) e "Tre ragazzi ed il sultano" (Mursia). Nel 2013 ha esordito con il suo primo romanzo giallo "Destini di sangue. Un'indagine dell'ispettore Sangermano", edito dalla casa editrice cagliaritano Arkadia.

stropicciò gli occhi per vedere meglio. Cercò di sollevarsi da terra, ma non ci riuscì e continuò a guardare stupefatto il viso del suo unico grande amore che aveva perso tanti anni prima, a causa del vino e della sua follia. Notò che negli occhi di lei c'era ancora quella luce, la luce di chi aveva tanto amato, tanto sofferto, tanto sperato solo in qualche piccolo cambiamento, in qualche bicchiere di meno. Era troppa quella luce. Amedeo fu costretto ad abbassare lo sguardo per non restarne accecato. Guardò il sudicio pavimento della baracca e, infine, si mise a piangere, senza riuscire a fermarsi. Le lacrime cadevano in terra una dopo l'altra, erano così grandi che sarebbero potute rimbalzare e tornare su. Lei si inginocchiò vicino a lui e, senza parlare, prese ad accarezzargli la testa e poi ad asciugargli le lacrime, una dopo l'altra, con il bavero della sua camicetta di lino.

Il treno regionale Sassari-Oristano, appena partito dal binario uno, passò lì davanti. La ragazza con i capelli rossi e le lentiggini era seduta vicino al finestrino e guardava fuori. Per un istante i suoi occhi incrociarono quelli di Fabio e della giovane donna che stavano fuori dalla baracca. Poi il treno passò oltre e Giulia si ritrovò a guardare i palazzi che affacciavano sulla ferrovia. Un ragazzino apparve improvvisamente su un balcone e con una pistola di plastica iniziò a far finta di sparare contro il treno. L'enorme cartellone pubblicitario oscurò l'immagine del giovane cowboy, mostrando invece la solita spiaggia caraibica che prometteva vacanze da sogno a prezzi stracciati. Giulia fissò per un momento il possente africano dai capelli rasta che si era appena seduto sul sedile davanti, con le cuffiette del suo iPod ben piantate nelle orecchie. Poi si girò per stringere la mano della giovane rumena che aveva portato con sé. Per le strade di Sassari, a quell'ora della sera, c'era ancora tanta gente in giro. Molti di loro non avevano nulla da fare. Molti invece avevano troppe cose a cui pensare e anche importanti decisioni da prendere. Giulia dai capelli rossi aveva appena preso la sua.

(4 - fine)

Vestis & FRALU'

dal 6 luglio

SA LDI

abbigliamento
intimo
biancheria

